Un congresso di cui si torna a parlare

Che cosa fu Bad Godesberg

Le premesse e le conseguenze di una svolta che metteva « Marx in soffitta » e sanciva un mutamento di natura della socialdemocrazia tedesca

Una immagine del congresso di Bad Godesberg: a destra Ollenhauer, a sinistra Brandt allora sindaco di Berlino Ovest

Non cade l'anniversario, ma c'è in giro un certo sussulto di rimembranze per un congresso della socialdemocrazia tedesca di diciotto anni or sono, quello di Bad Godesberg. In questo sobborgo residenziale governativo di Bonn la SPD adottò nel 1959 un *Grundsatzprogramm* con il quale rompeva con le proprie radici storiche e con il proprio patrimonio ideale, adeguando sostanzialmente, in materia economica e sociale, le concezioni dei partiti tradizionali della borghesia. Se Marx venne allora, come si disse, mandato in soffitta, il programma di Heidelberg, pur marcatamente riformista, venne buttato al macero. Sul piano teorico e politico a Bad Godesberg la SPD sancì un mutamento di natura, con questa enunciazione esplicita e inequivocabile: «Da partito della classe operaia il partito socialdemocratico è diventato un partito del popolo».

La situazione interna tedesca di oggi e la condotta della SPD nell'ultimo decennio di responsabilità di governo non inquadrano un bilancio gran che positivo della svolta di Bad Godesberg. La lacerazione non è ancora suturata. Il cancelliere Schmidt è costretto a sentirsi oggi interrogare sul ruolo che egli attribuisce a se stesso «fra gli ideologi che vogliono alla fin fine un mutamento della società e i pragmatici del programma di Godesberg che vogliono mantenere la SPD come un vasto partito del popolo». E l'interrogato non trova di meglio che identificare il concetto di pragmatismo con quello di necessità e ridurre tutto a un «conflitto di generazioni» destinato a comporsi, dato che «le generazioni si integrano».

Come e perché la SPD arrivò al programma del 1959? Reduce dalle tormentate vicissitudini della Repubblica di Weimar e dalla tragica notte del nazismo e della guerra, il movimento operaio tedesco non era stato in grado di ritornare sulla scena come forza politica autonoma, con forze ed energie sufficienti per effettuare e far effettuare al paese una svolta rivoluzionaria. Alla confusione seguita alla catastrofe e alle limitazioni imposte dalle potenze di occupazione, si aggiungeranno subito le indecisioni e contraddizioni della KPD (il partito comunista) — uscirà fortemente indebolita dalla persecuzione nazista — e una rovinosa linea di sfrenato anticomunismo adottata dalla SPD contro il liberalismo classico, il capitalismo monopolistico, il corporativismo e il capitalismo di Stato. Il programma di Dortmund del 1952 sosterrà ancora la pianificazione economica, la nazionalizzazione delle industrie di base, l'equa ripartizione del prodotto nazionale e una rigorosa e giusta politica fiscale. Per non parlare della Mitbestimmung (la cogestione) bandiera della socialdemocrazia tedesca.

Queste posizioni trovavano conforto anche nella «legge fondamentale» della RFT che riconosce il principio dello «Stato sociale», il cui compito principale sarebbe dovuto essere garantire la soddisfazione dei bisogni della popolazione. Nell'art. 15 della stessa *Grundgesetz* si contemplava per giunta anche la possibilità delle nazionalizzazioni, con un riferimento esplicito al «trasferimento in proprietà collettiva o in altre forme di sfruttamento comune di terre, risorse naturali e mezzi di produzione».

Per poter tradurre in realtà i suoi propositi, la SPD avrebbe dovuto conquistare la maggioranza assoluta al Bundestag. E le speranze in quel momento non difettavano. Ma, sorpresa e delusione, nelle elezioni del 1949 i socialdemocratici mancano l'obiettivo. Il primo partito è la CDU-CSU, con il 31 per cento dei voti. La SPD ha raccolto il 29 per cento. Il primo cancelliere della Bundesrepublik non sarà Schumacher, ma Adenauer. La RDF si apre a un futuro non di neutralità, ma di riarmo, con un programma in cui non ci sono obiettivi socialiste, ma la restaurazione del sistema capitalistico. E che restaurazione sarà!

Con l'ingresso nell'era del boom, nella SPD comincia a prevalere un opportunismo competitivo su propositi alternativi. Sostenuto dall'America, il grande capitale tedesco si lancia in uno sviluppo industriale intensivo che arriva a capovolgere gli effetti della frantumazione dei Konzern decretata dagli alleati, facendone derivare una ulteriore proliferazione di trusts. Nella febbre della ricostruzione e nell'impeto della espansione anche i bisogni di larghi settori popolari si trovano ad essere soddisfatti. «Non esiste più la lotta di classe» proclamerà Erhard, il profeta sipdre del miracolo economico tedesco.

Adenauer strutta al massimo l'impaccio della SPD e con palese successo per almeno tre lustri la Germania occidentale resterà monopolizzata dalla sola terrorizzante minaccia al potere uguale a perdita della libertà e perdita del benessere.

Nelle elezioni del 1953 la SPD scende ancora 28,8 per cento. Le sorte della SPD venivano condotte con così scarsa convinzione che restano di fatto senza effetto e Adenauer può continuare a portare avanti la sua politica di riarmo e di tensione con l'est. Nel 1957 la CDU-CSU conquista la maggioranza assoluta e la SPD arriva a fatica al 31,8 per cento, bellamente ancora dietro la scomparsa della KPD (2,2 per cento nel 1953 mossa dalle frecce dalla sentenza di Karlsruhe). Tutti gli sforzi della SPD tutti i suoi slogan erano stati negati. Quando nel '57 la CDU-CSU raccolse la maggioranza assoluta, i socialdemocratici erano moralmente e politicamente alla fine. La loro politica era limitata in un vicolo cieco, almeno a giudizio dei «giovani, dinamici, quadri in ascesa».

Fra giovani e non giovani dirigenti ci si arrovella ora per definire una sorta di serie causale degli insuccessi. E agli interrogativi si trova comodo dare una risposta di sicuro insinuante anche se falso: la ragione delle difficoltà della SPD stava nella presenza di tracce di marxismo teorico nelle sue piattaforme programmatiche. Così per spezzare la catena degli insuccessi, venne Bad Godesberg. Marx in soffitta, rinuncia definitiva al carattere di partito operaio, adesione all'economia di mercato. A Bad Godesberg — come fu subito rilevato dalla stampa, entro e fuori della SPD — il vero vincitore fu la vecchia classe dirigente tedesca che riuscì a rendere inoffensivo il solo avversario che sarebbe stato in grado di porre seriamente il problema dello sviluppo democratico della Germania occidentale e di dirigere una lotta efficace contro l'arroganza e il potere dei gruppi monopolistici.

Punto di arrivo di una serie di sconfitte e, più in generale, di una crisi portata da antiche debolezze, Bad Godesberg appare soprattutto il prodotto di una insufficiente valutazione del ruolo del movimento operaio come forza democratica e antifascista nella Germania postbellica e di una rinuncia ad accertare i fondamenti economico-sociali del l'offensiva reazionaria della borghesia tedesca.

Le riforme, riforme volte a correggere e migliorare il capitalismo: fu questa la promessa fatta dalla SPD ai lavoratori tedeschi a Bad Godesberg. «Questo programma di capitalismo riformato non si distingueva più da quel che la CDU esaltava con la sua economia sociale di mercato. Tuttavia i socialdemocratici continuarono a chiamarlo "socialismo democratico"» (Dieter Orten, *Gesellschaft u Politik in der Bundesrepublik*, Fischtorte 5 M 1976).

Nella « grande coalizione »

Grazie alle promesse riforme, la SPD arriva finalmente ad accedere al governo con la CDU (grande coalizione) poi a dirigere il governo con la FDP (piccola coalizione). L'aumento dei voti post Godesberg sarà però ottenuto non con una politicizzazione delle masse ma con un arretramento ideale e la rinuncia all'alternativa.

Il discorso sul 1959 ricade in verità un cordolo perché Bad Godesberg è anche un dopo. In questo *dopo* c'è vero, anche l'Ostpolitik. Una importante realizzazione politica, un autentico merito storico che però con la svolta del 1959 poco ha a che fare l'obiettivo della riunificazione, ma anche della distensione, aveva già negli anni precedenti suggerito alla SPD, pur fra vistose contraddizioni e col gravame d'un rondante anticomunismo, una politica volta alla ricerca del dialogo e dell'intesa con l'URSS. Ma il bando di prova del nuovo corso sono state le riforme. E la SPD di Bad Godesberg ha qui mancato alla attesa. Basti ricordare a fine della *Mitbestimmung* con la quale i socialdemocratici avevano assicurato (1960), nuovi diritti e di peso fra rappresentanti dei lavoratori e dei proprietari nel comitato dell'azienda, è ridotta: invece è un meccanismo con precostituita e permanente maggioranza padronale.

Un altro esempio la riforma fiscale che non ha scalfito i profitti dei grandi gruppi mentre ha pesantemente inciso sui redditi dei lavoratori, determinando un diffuso malcontento. Perfino allora, il vertice più alto della democrazia che Brandt aveva promesso così appassionatamente è rimasta lettera morta: progetti mentre la concreta realtà ha portato il Berufsverbot e un perentoriamente dei a polizia che non ha uguali in altri paesi europei, con una schedatura dei cittadini su vasta scala. La pretesa di trasformare la classe operaia in un partner sociale si è rivelata perdente. Non è difficile riconoscere proprio in questo la genesi delle difficoltà di credito messe in luce dal voto del 3 ottobre e dei dubbi che avvolgono l'attuale gestione di governo, di cui non è qui nostro intento trattare. Basterà avere ricordato il *prima* e il *dopo* 1959 della SPD per rilevare la fallacia di certe proiezioni di desiderio a proposito di una Bad Godesberg italiana, in casa PCI.

Giuseppe Conato

Le tesi di Schumacher

Forza e prestigio fra le masse, autorevolezza di dirigenti, robusto sostegno delle altre socialdemocrazie occidentali incoraggiavano la SPD a ritenersi candidata a un ruolo decisivo nella ricostruzione postbellica e nello sviluppo sociale e politico della Bundesrepublik. Per questo obiettivo, la sua strategia si proponeva di agglutinare nella prospettiva elettorale l'ideologia della società industriale in espansione e i proventi — in quei tempi di guerra fredda — della polemica anticomunista.

Beninteso, la realizzazione di un modello socialista restava nelle mete del partito. Il suo leader Kurt Schumacher, nel 1945 riconosceva che «con il crollo dei suoi metodi politici e dei suoi partiti, in Germania è crollato lo stesso capitalismo», sottolineava che «il mutamento radicale del clima politico in Germania è possibile solo sulla base di un mutamento dei rapporti di forza economico» proclamava anche «No, socialdemocratici siamo i rappresentanti del popolo lavoratore tedesco e perciò della nazione tedesca e come convinti internazionalisti tendiamo a cooperare con tutti i fattori internazionali alla pace, alla distensione e all'ordine, ma non ci lasciamo sfruttare da nessuno di questi fattori».

Nel congresso dell'anno successivo la SPD si pronuncerà programmaticamente contro l'anticomunismo e il capitalismo monopolistico, il corporativismo e il capitalismo di Stato. Il programma di Dortmund del 1952 sosterrà ancora la pianificazione economica, la nazionalizzazione delle industrie di base, l'equa ripartizione del prodotto nazionale e una rigorosa e giusta politica fiscale. Per non parlare della Mitbestimmung (la cogestione) bandiera della socialdemocrazia tedesca.

Queste posizioni trovavano conforto anche nella «legge fondamentale» della RFT che riconosce il principio dello «Stato sociale», il cui compito principale sarebbe dovuto essere garantire la soddisfazione dei bisogni della popolazione. Nell'art. 15 della stessa *Grundgesetz* si contemplava per giunta anche la possibilità delle nazionalizzazioni, con un riferimento esplicito al «trasferimento in proprietà collettiva o in altre forme di sfruttamento comune di terre, risorse naturali e mezzi di produzione».

Per poter tradurre in realtà i suoi propositi, la SPD avrebbe dovuto conquistare la maggioranza assoluta al Bundestag. E le speranze in quel momento non difettavano. Ma, sorpresa e delusione, nelle elezioni del 1949 i socialdemocratici mancano l'obiettivo. Il primo partito è la CDU-CSU, con il 31 per cento dei voti. La SPD ha raccolto il 29 per cento. Il primo cancelliere della Bundesrepublik non sarà Schumacher, ma Adenauer. La RDF si apre a un futuro non di neutralità, ma di riarmo, con un programma in cui non ci sono obiettivi socialiste, ma la restaurazione del sistema capitalistico. E che restaurazione sarà!

Con l'ingresso nell'era del boom, nella SPD comincia a prevalere un opportunismo competitivo su propositi alternativi. Sostenuto dall'America, il grande capitale tedesco si lancia in uno sviluppo industriale intensivo che arriva a capovolgere gli effetti della frantumazione dei Konzern decretata dagli alleati, facendone derivare una ulteriore proliferazione di trusts. Nella febbre della ricostruzione e nell'impeto della espansione anche i bisogni di larghi settori popolari si trovano ad essere soddisfatti. «Non esiste più la lotta di classe» proclamerà Erhard, il profeta sipdre del miracolo economico tedesco.

Adenauer strutta al massimo l'impaccio della SPD e con palese successo per almeno tre lustri la Germania occidentale resterà monopolizzata dalla sola terrorizzante minaccia al potere uguale a perdita della libertà e perdita del benessere.

Nelle elezioni del 1953 la SPD scende ancora 28,8 per cento. Le sorte della SPD venivano condotte con così scarsa convinzione che restano di fatto senza effetto e Adenauer può continuare a portare avanti la sua politica di riarmo e di tensione con l'est. Nel 1957 la CDU-CSU conquista la maggioranza assoluta e la SPD arriva a fatica al 31,8 per cento, bellamente ancora dietro la scomparsa della KPD (2,2 per cento nel 1953 mossa dalle frecce dalla sentenza di Karlsruhe). Tutti gli sforzi della SPD, tutti i suoi slogan erano stati negati. Quando nel '57 la CDU-CSU raccolse la maggioranza assoluta, i socialdemocratici erano moralmente e politicamente alla fine. La loro politica era limitata in un vicolo cieco, almeno a giudizio dei «giovani, dinamici, quadri in ascesa».

Fra giovani e non giovani dirigenti ci si arrovella ora per definire una sorta di serie causale degli insuccessi. E agli interrogativi si trova comodo dare una risposta di sicuro insinuante anche se falso: la ragione delle difficoltà della SPD stava nella presenza di tracce di marxismo teorico nelle sue piattaforme programmatiche. Così per spezzare la catena degli insuccessi, venne Bad Godesberg. Marx in soffitta, rinuncia definitiva al carattere di partito operaio, adesione all'economia di mercato. A Bad Godesberg — come fu

Riflessioni su alcuni orientamenti del mondo studentesco

RADICI DI UNA PROTESTA

Un fenomeno di grande rilevanza che va oltre la congiuntura del presente e che si collega alle contraddittorie esigenze tumultuosamente espresse in Italia dalla piccola borghesia e dai ceti medi intellettuali a partire dalla formazione dello Stato unitario - Il significato della rivendicazione di «autonomia» dall'associazionismo degli anni '50 al '68

Una riflessione politica sui caratteri attuali del movimento degli studenti non può che svolgersi su due linee. Da un lato occorre operare un accertamento senza indulgenze delle contraddizioni, limiti e pericoli gravi di un'ondata contestatrice che sembra procedere alla cieca, priva di autentica spinta rinnovatrice e proprio perciò incline a investire con maggior foga le forze storiche del progresso, cioè il movimento operaio organizzato e anzitutto il partito comunista: i fatti dell'Università di Roma sono lì a testimoniarlo. Dall'altro lato però va condotto uno sforzo per individuare le esigenze costruttive che il fenomeno pure presenta, ed alle quali è necessario rifarsi per avviare un confronto in chiave critica.

Sul piano sociologico, l'interpretazione più accreditata è quella che vede nel nuovo estremismo studentesco la punta emergente di vasti strati di giovani, senza lavoro o destinati ad esserlo. Parcheggiati per anni entro strutture scolastiche decrepite, la crisi economica esaspera le loro inquietudini e preoccupazioni, scatenandoli in una protesta globale contro tutte le istituzioni della società civile e dello Stato. D'altronde proprio l'incertezza profonda sulle prospettive a venire gli si traduce in un rivendicazionismo immediato prepolitico e presociale: poiché sappiamo di non avere un futuro, che nessuno è in grado di garantirci, vogliamo almeno godere esistenzialmente il presente, nell'esercizio della violenza liberatoria, sulla misura dei desideri più viscerali.

Saremmo dunque nell'ambito di un classico conflitto fra lavoratori occupati e lavoratori disoccupati o inoccupati, con la tendenza di questi ultimi a scaricare la loro rabbia contro sindacati e partiti di sinistra, accusati di tutelare soprattutto i diritti dei primi. Questa tesi, e senza dubbio avvalorata dal fatto che le tensioni odierne del mondo studentesco sembrano trovar epicentro, a differenza del '68, nelle regioni del Centro-sud, dove è più evidente il rimando alla somma di problemi economico-sociali non solo lasciati aperti ma acutizzati dalle distorsioni dello sviluppo capitalistico italiano nel dopoguerra. Nondimeno, si tratta pur sempre di un'interpretazione sostanzialmente in negativo, condotta cioè dall'esterno e limitata a dar conto delle peculiarità ideologico-politiche del fenomeno, illuminandone al tempo stesso le radici profonde, che vanno ben oltre la congiuntura presente.

A tal proposito, può esser utile cercar di chiarire la portata di quella parola d'ordine dell'autonomia che con la sua suggestione e ambiguità connota particolarmente il dibattito odierno studentesco e giovanile. Essa evoca, chiama ad aspirazioni; e vellera diffuse fra la piccola borghesia italiana da gran tempo, addirittura dalle origini dello Stato unitario, agli albori del processo di industrializzazione del paese. Sin da allora i ceti medi: urbani, di recente nascita, e le loro categorie intellettuali manifestano un malessere e uno scontento che li spingono a voler contare di più nella vita nazionale, imponendo la loro presenza autonoma al regime che li mantiene in posizione subalterna, senza offrire contropartite di vantaggi tali da assicurarsene il consenso. Da ciò la riluttanza a riconoscersi nei partiti ufficiali della grande borghesia, e l'inferenza per lo stesso assetto democratico - parlamentare dietro di che si affaccia in modo più o meno consapevole la volontà, mai fiaccata ma non immortalata, di mettere in discussione la stessa via di sviluppo capitalistico

Una recente manifestazione di studenti a Roma

dizione risorgimentale, e spinto a margine il movimento socialista, le forze si concentrano sull'obiettivo di uno sviluppo predittivo e condotto i moduli di un capitalismo riveduto e corretto, cioè sottratto alla direzione esclusiva della classe borghese e regolato meglio secondo la ottica degli strati intermedi. Ma ne stesse medaglia di realizzazione concreta del cosiddetto neocapitalismo fecero giustizia le proteste, determinando un diffuso malcontento. Perfino allora, il vertice più alto della democrazia che Brandt aveva promesso così appassionatamente è rimasta lettera morta: progetti mentre la concreta realtà ha portato il Berufsverbot e un perentoriamente dei a polizia che non ha uguali in altri paesi europei, con una schedatura dei cittadini su vasta scala. La pretesa di trasformare la classe operaia in un partner sociale si è rivelata perdente. Non è difficile riconoscere proprio in questo la genesi delle difficoltà di credito messe in luce dal voto del 3 ottobre e dei dubbi che avvolgono l'attuale gestione di governo, di cui non è qui nostro intento trattare. Basterà avere ricordato il *prima* e il *dopo* 1959 della SPD per rilevare la fallacia di certe proiezioni di desiderio a proposito di una Bad Godesberg italiana, in casa PCI.

Giuseppe Conato

Nella « grande coalizione »

Grazie alle promesse riforme, la SPD arriva finalmente ad accedere al governo con la CDU (grande coalizione) poi a dirigere il governo con la FDP (piccola coalizione). L'aumento dei voti post Godesberg sarà però ottenuto non con una politicizzazione delle masse ma con un arretramento ideale e la rinuncia all'alternativa.

Il discorso sul 1959 ricade in verità un cordolo perché Bad Godesberg è anche un dopo. In questo *dopo* c'è vero, anche l'Ostpolitik. Una importante realizzazione politica, un autentico merito storico che però con la svolta del 1959 poco ha a che fare l'obiettivo della riunificazione, ma anche della distensione, aveva già negli anni precedenti suggerito alla SPD, pur fra vistose contraddizioni e col gravame d'un rondante anticomunismo, una politica volta alla ricerca del dialogo e dell'intesa con l'URSS. Ma il bando di prova del nuovo corso sono state le riforme. E la SPD di Bad Godesberg ha qui mancato alla attesa. Basti ricordare a fine della *Mitbestimmung* con la quale i socialdemocratici avevano assicurato (1960), nuovi diritti e di peso fra rappresentanti dei lavoratori e dei proprietari nel comitato dell'azienda, è ridotta: invece è un meccanismo con precostituita e permanente maggioranza padronale.

Un altro esempio la riforma fiscale che non ha scalfito i profitti dei grandi gruppi mentre ha pesantemente inciso sui redditi dei lavoratori, determinando un diffuso malcontento. Perfino allora, il vertice più alto della democrazia che Brandt aveva promesso così appassionatamente è rimasta lettera morta: progetti mentre la concreta realtà ha portato il Berufsverbot e un perentoriamente dei a polizia che non ha uguali in altri paesi europei, con una schedatura dei cittadini su vasta scala. La pretesa di trasformare la classe operaia in un partner sociale si è rivelata perdente. Non è difficile riconoscere proprio in questo la genesi delle difficoltà di credito messe in luce dal voto del 3 ottobre e dei dubbi che avvolgono l'attuale gestione di governo, di cui non è qui nostro intento trattare. Basterà avere ricordato il *prima* e il *dopo* 1959 della SPD per rilevare la fallacia di certe proiezioni di desiderio a proposito di una Bad Godesberg italiana, in casa PCI.

Giuseppe Conato

Antiche paure

Assieme però questi ceti coltivano un'avversione profonda di paura per l'ascesa storica del proletariato, da cui vedevano ancor più pericolosamente minacciate le loro aspirazioni e la loro stessa sopravvivenza di classe. Col proletariato cedere del tempo, fu questo l'attore ad avere il sopravvento anche per le incomprensioni e inadeguatezze del movimento operaio, ed ecco la parola borghesia offrire un'opportunità base di massa a quel fatto medio e specificamente italiano che fu il fascismo. Con la sua mascheratura anticapitalista e la sua sostanza antioperaia, il fascismo parve indicare una terza via in cui ceti medi avrebbero visto pienamente garantita la loro funzione politica nella vita collettiva. Non per nulla gran parte dei ceti medi aderì a nostalgia collaborò così attivamente all'esperimento fascista, prima di rendersi conto d'essere stata tenuta da quello [illegible] di consenza all'anima della parte borghese [illegible] di classe. Proprio [illegible] l'UGI [illegible] Pertanto l'Unione [illegible] dei fascisti [illegible] conoscerne [illegible] rispetto alle forze dell'Intesa cattolica [illegible] organismi [illegible] dei fascisti [illegible] ha accennato [illegible] il PCI [illegible] dei partiti [illegible]

Il partito dei [illegible] dopo [illegible] dall'altronde [illegible] di mezzo compresso [illegible] nazionalismo [illegible] fronte a problemi [illegible] [illegible] [illegible]